

- ◆ *La ragazzina ha quindici anni
Da tempo era vittima delle attenzioni
del branco. Ieri la spedizione punitiva*
- ◆ *In dieci si sono presentati a casa della
giovane e picchiato madre e sorella
Temevano di essere denunciati*

Stuprano una disabile Poi il raid per farla tacere

Dopo il delitto Abbate, a Caltanissetta è di nuovo choc

CALTANISSETTA Prima lo stupro di una quindicenne handicappata, poi il raid punitivo per impedire alla madre di denunciare l'episodio. Per Caltanissetta, città del disagio sociale, questo è l'ultimo choc. Un sedicenne ed altri cinque minorenni sono stati denunciati a piede libero dalla polizia, il primo per avere avuto rapporti sessuali con la ragazza, tutti gli altri per aggressione e lesioni personali. Vittime sono la madre, che è vedova, ed una sorella di 21 anni della giovane. I sei hanno fatto irruzione in casa della donna, nel rione popolare Santa Flavia di Caltanissetta, per intimidirle nel tentativo di impedire la denuncia dello stupro della disabile,

compiuto qualche giorno prima dal «capo» del gruppetto.
«Se denunciate la violenza sessuale ritorneremo», avrebbero minacciato dopo avere picchiato le due donne e compiuto atti di vandalismo. La madre è stata medicata per lesioni guaribili in dieci giorni, la figlia maggiore è ancora ricoverata in ospedale per trauma cranico. Complessa la ricostruzione della vicenda, per il riserbo che la circonda essendo vittime e denunciati minorenni. I fatti si sarebbero svolti in due tempi: la quindicenne riferisce alla madre gli atti compiuti insieme con il coetaneo, che conosce da sempre. La ragazza non si rende conto del loro significa-

to. Il sedicenne è il leader di un gruppo di una ventina di ragazzi, tutti motociclisti, che frequentano gli stessi bar e le stesse sale gioco.
Alcuni giorni dopo, la madre della ragazza rintraccia un ragazzo del gruppo, lo avvicina per diffidare tanto lui quanto tutti i suoi amici a stare alla larga dalla figlia. Preannuncia che informerà dell'episodio la polizia ed infatti si rivolge subito ad un parente poliziotto. Quando il sedicenne viene informato del «messaggio», riunisce la banda e pianifica la spedizione punitiva, con l'intento di terrorizzare la donna per evitare che si rivolga alla «legge». L'invito al raid sarebbe stato raccolto da una decina

di ragazzi. In dieci, infatti, e tutti in moto, ne sarebbero giunti sotto casa delle vittime. Ma solo sei, sedicenne in testa, hanno poi fatto irruzione nell'abitazione. Dopo il pestaggio le vittime ricorrono alle cure del pronto soccorso dell'ospedale Sant'Elia, dove denunciano l'accaduto. Il violentatore gioca d'anticipo perché, ritiene la polizia, riceve il suggerimento di collaborare pienamente con gli investigatori. Il giovane, con un legale di fiducia ed i genitori, dunque si presenta prima ancora che lo cerchino a casa, e confessa il ruolo avuto nella vicenda, evitando così il carcere preventivo.



Folla sotto la questura dopo l'arresto di William Pilato. Fucarini/Ap

Un abitante su tre è senza lavoro

ROMA Tra un mese le statistiche verranno aggiornate e Caltanissetta e provincia registreranno oltre 80.000 disoccupati su 280.000 abitanti: uno ogni tre. Negli ultimi due anni l'esercito dei senza lavoro si è ingrossato di 5.000 persone, passando da 73.464 (36.544 uomini e 36.920 donne) del febbraio 1997 a 78.386 (37.225 uomini e 41.161 donne). Non a caso proprio da Caltanissetta Oscar Luigi Scalfaro aveva lanciato al governo Prodi il suo appello per dare lavoro al Mezzogiorno, mobilitando ogni risorsa. I dati si riferiscono all'ultimo rilevamento compiuto nell'anno in corso. Tra i disoccupati registrati a febbraio, 32.470 sono di età inferiore ai 25 anni; 16.842 sono tra i 25 e i 29 anni e ben 29.074 sono di età superiore ai 30 anni. Tra quanti cercano impiego, i non specializzati sono in maggioranza, 54.834 tra aspiranti operai e aspiranti impiegati. Seguono l'agricoltura con 11.867 in cerca di lavoro, l'industria con 7.960 disoccupati e le «altre attività» con 3.725 unità.

E il disagio di una città diventa violenza

La famiglia del killer del sindaco, finita sui giornali come «caso» di estrema povertà

DALL'INVIATO
SAVERIO LODATO

CALTANISSETTA Lo vediamo alle undici e un quarto del mattino, abbagliato da un sole accecante, in una Caltanissetta polverosa che segna quota 42 gradi. Il pugnale ha gli occhi chiusi, esce quasi in trance dalla squadra mobile sorretto da due agenti. È imbambolato, ha tutta l'aria di un automa incapace di rispondere alcunché alla bordata di domande dei cronisti, ai fischi e alle ingiurie di una folla che si è ormai di molto assottigliata rispetto alla notte precedente.
William Pilato ha il fisico del bellimbusto, eppure sembra non reggere al peso di un'accusa che ormai non gli lascia più scampo. Dicono che per una notte intera abbia insistente ammesso e ritrattato e che poi, tormentato dalla colpa, abbia definitivamente sottoscritto quel verbale d'interrogatorio che da ieri a mezzogiorno gli ha spalancato la porta di una cella del carcere «Malaspina», nel cuore della città.

È strano l'epilogo di questa storia. Non dovrebbero esserci dubbi - e pare che davvero non ce ne siano a sentire le ricostruzioni convinte del procuratore Giovanni Tinebra e del capo

della squadra mobile, Carmelo Casabona - che lui sia stato il giustiziere solitario di via Consulatore Benintendi. Voleva soldi e lavoro da un sindaco e da una giunta che per un lungo periodo si erano occupati del «caso Pilato», un'intera famiglia disestata che ormai, esattamente da un anno, faceva talmente notizia su un quotidiano regionale da essere diventata beneficiaria di collette, sottoscrizioni popolari, elemosine della parrocchia.

È strano - e mette i brividi - che la madre di William «il balordo» si chiami «Sicilia». Laura Sicilia, che intervistata dalle televisioni di mezza Italia non ha potuto far altro che ricordare condizioni di vita troppo vicine alla fame più nera. È strano cioè che in questa tragedia ci sia qualcosa di troppo annunciato.
Il cronista ci ha mostrato i quattro, cinque, sei, sette «pezzi» che si era trovato a scrivere in tempi recenti e che ieri il suo quotidiano ha scelto di ripubblicare. Pare siano semiltra tra Caltanissetta e provincia le famiglie che vivono in analoghe condizioni di disperazione.

E allora, verrebbe quasi da dire che William ha avuto il «merito» di richiamare l'attenzione dei media su una città che, tut-

tal più, riesce a fare notizia una volta l'anno con la compilazione delle graduatorie Istat delle città più ricche e più povere d'Italia.

Sapevamo - in quanti eravamo a sapere? - che a Caltanissetta si era voltata pagina dopo cinquant'anni di storia del sistema di potere eleggendo finalmente un sindaco e una giunta espressione di orientamenti progressisti? E in quanti sapevamo - a maggior ragione fuori della Sicilia - che questo era l'unico capoluogo di provincia su nove guidato da un sindaco Ds?

Ora, quel gesto «esemplare» negativo ci fa scoprire una città violenta, autenticamente violenta. I media hanno scoperto, con tre mesi di ritardo, quel «libro bianco» sulle debolezze e le disfunzioni della macchina giudiziaria repressiva inviato al presidente del Consiglio dagli organismi dirigenti dei Ds e proprio dal sindaco Abbate. Ora fa notizia che un ragazzo minorenni abbia violentato una ragazza a casa sua e che di fronte alle denunce della madre abbia dato vita a un «branco» di altri dieci coetanei per tornare in quella casa e massacrare di botte non solo la madre, ma anche l'altra figlia, una povera disabile. È accaduto pro-

prio in contemporanea con il fermo di William nella giornata di venerdì. I minorenni - tutti individuati ancora una volta grazie alla testimonianza della madre - sono stati rimessi in libertà.

Caltanissetta è una città strana. Nelle vie del centro si allineano i negozi dell'alta moda, delle griffe più esclusive accanto a piccole botteghe che vendono ancora - alle soglie dell'Europa - finimenti, morsi, selle, staffe per asini, muli e cavalli. Dove vedi in giro le macchine più costose, dove si organizzano raduni d'epoca e magari, alla periferia, vedi ancora calessi tirati da stanchi ronzini.

Qui il passato non se n'è mai andato. Qui la mafia di Palermo - scientifica, professionale, tentacolare - non è stata mai smentita. Le risorse sono sempre state maldivise senza bisogno di ricorrere a lupara e kalashnikov. Genco Russo a Mussomeli, «Don» Calò Vizzini a Villalba, «Don» Ciccio Madonia e in tempi più recenti suo figlio «Piddu» a Varelungo erano i capi di una mafia arcaica e rurale che ha solo lambito il centro città. Semmai, questa è stata terra di pascolo per i latitanti del Palermitano o del Trapanese che qui venivano a svernare per

lunghi periodi di clandestinità. Ecco perché di «altamente simbolico», «eccellente», Caltanissetta alle soglie del Duemila può annoverare solo l'uccisione di Michele Abbate.

Il «gesto» di William ha provocato un effetto inaspettato: tutti, ormai, sono consapevoli che quanto è accaduto segnerà inevitabilmente una frattura con la storia remota e anche quella più recente. Le forze dell'ordine non potranno più girare a vuoto di fronte a una «microcriminalità» - così l'ha definita qualcuno minimizzando - che ogni sera trasmette bollettini di guerra da ogni angolo del territorio. Ci dice un assicuratore che proprio negli ultimi due anni a Caltanissetta si è registrata una fortissima impennata nella richiesta di polizze contro eventuali incendi alle cose e danni alle persone.

Una sera sì, una no, in questo o quel «pub», in questa o in quella discoteca, qualcuno finisce all'ospedale con la testa frastata. Richieste di racket, prestiti a usura, ma anche comportamenti sociali primitivi che cozzano con generazioni di giovanissimi che sono figli di un «benessere» che non c'è.

Ne abbiamo scritto in questi giorni, e in diversi da queste

parti si sono risentiti: c'è una morsa soffocante rappresentata non solo da veri e propri eserciti di balordi, ma da riconosciutissime lobby che attraversano «trasversalmente» tutte le professioni, il mondo dell'economia, dell'imprenditoria.

Occorre il delittaccio di via Benintendi per scoprire che, qualche giorno prima di andare incontro al suo killer per futili motivi, Michele Abbate aveva ricevuto le insolite pressioni di un costruttore arcinoto che gli perorava la destinazione di alcune aree della periferia per la costruzione di un nuovo palazzo di giustizia.

Occorre il delittaccio di via Benintendi per «scoprire» - ma questa volta in positivo - quanto bene stesse cercando di fare una «giunta di paglia», un «sindaco di paglia», una «chiesa di paglia»; perché in certe terre di Sicilia viene definito di paglia tutto ciò che sa di onesto e di pulito.

Se vogliamo riconoscere un'unica attenuante a William, è proprio l'essere diventato all'improvviso, con quel tremendo colpo di pugnale, l'unica possibile cartina di tornasole per un posto dove le strade sono sempre troppo strette per i muli e le Ferrari.

Agguato a Milano Sempre grave il poliziotto

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Restano stazionarie e gravissime le condizioni di Vincenzo Raiola, l'agente scelto ferito nell'agguato al portavalori della Sefi. Ieri, nella sala d'aspetto del reparto nel quale è ricoverato, oltre alla mamma, al papà e alla fidanzata, si sono riuniti altri familiari, amici e colleghi. Ma la vicenda di Vincenzo ha suscitato profonda commozione anche tra la gente comune, che numerosa si è recata in ospedale a chiedere notizie sulle sue condizioni. Gli altri feriti durante il conflitto a fuoco (4 poliziotti e due passanti) sono già stati dimessi. In ospedale resta soltanto il maresciallo dei carabinieri colpito alla spalla e alla scapola sinistra. Ne avrà per una trentina di giorni.

Proseguono intanto a ritmo serrato le indagini condotte da polizia e carabinieri. Ma a quanto pare di capire, per ora gli investigatori non hanno in mano nessun elemento significativo per poter risalire alla banda. Le indagini sono ancora nella fase preliminare e ieri sono stati chiariti alcuni particolari, sia sulla dinamica dell'agguato sia sulle armi usate. I bossoli recuperati (oltre 200) sono 7,62x39: il vecchio calibro Nato. Il gruppo di fuoco sarebbe stato composto da 5 uomini, non da 8, come era sembrato in un primo momento. Gli investigatori escludono che della banda potessero fare parte slavi o albanesi. Le loro voci sono state sentite bene dai tre agenti Sefi. Senza dubbio, affermano i vigilantes, si trattava di italiani.

Precisazioni anche sulla carica esplosiva usata per far saltare il portellone del forziere, che conteneva un bottino ghiotto: 7 miliardi e mezzo. Il plastico usato era un chilo. Ma la potenza distruttiva, precisa un funzionario della questura, non avrebbe provocato danni eccessivi. Lo avrebbe fatto se fosse stato un blocco unico, invece era distribuito, come un rotolo di pongo, a «incominciare» il perimetro del portellone della cassaforte, attraversato da un'ulteriore striscia in diagonale. In modo che la deflagrazione, se fosse avvenuta, non danneggiasse né il prezioso carico, né gli stessi banditi.

È sempre secondo gli investigatori i rapinatori, se tutto fosse andato secondo i piani, non avevano intenzione di uccidere. Lo dimostrerebbe il trattamento riservato ai tre vigilantes, disarmati, ma rassicurati: «Se non vi muovete non vi succederà nulla». L'inferno di fuoco si è scatenato nel momento in cui, agli spari degli agenti della sede della Mondialpol, si sono aggiunti quelli delle forze dell'ordine arrivati sul posto. Ieri sono state formalizzate le accuse, ovviamente contro ignoti. Le ipotesi di reato variano da tentato omicidio ai danni di 22 persone, fra forze dell'ordine e civili coinvolti nella sparatoria. Tentata rapina, rapina aggravata delle armi in dotazione ai vigilantes, detenzione di armi da guerra, ricettazione sia dei fucili sia dei tre automezzi utilizzati per il colpo e danneggiamenti a 5 auto della polizia 1 dei carabinieri e 12 civili.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità

